

### **Una Pagana ( Mc 7, 24-30)**

Lei non si dirige verso Gesù, impregnata di devozione, disposta ad aspettare pazientemente il proprio turno per presentargli rispettosamente la propria richiesta. Lei grida! I discepoli allora si sforzano di tenerla lontana dal Maestro, facendo schermo con il loro numero per impedirle di avvicinarsi. Ma lei grida! Essi credono che sia loro dovere far rispettare il desiderio di Gesù di passare inosservato, almeno una volta, di non affrontare, almeno per un giorno, tutte quelle folle di malati. Ma questa pagana lo ha scoperto, non si sa come, e non smette di gridare.

Una pagana. Lo si capisce subito dal vestito multicolore, dal trucco, dai monili, dal profumo e dagli idoletti appesi al corpetto. Soltanto una pagana può avere così poco rispetto per il Maestro. Ma dove ha imparato che a Gesù si dava il titolo di <<**Signore, figlio di Davide**>>?

La soluzione dei discepoli...mandala via. Sua figlia è malata? Sarà certo per colpa sua! Questi pagani si aggrappano a tutto e a tutti.

Mandala via.. insistono! Dimenticano che siamo venuti da Gesù vacillanti, impacciati e vergognosi, inquieti per lo sguardo con cui ci avrebbero seguito in quanto pagani.

Alla donna che perora la causa della guarigione della figlia Gesù risponde che non può concederle il favore che lei chiede. Non la allontana e non si comporta come se per lui la salute di una donna pagana straniera non avesse importanza. Egli desidera condurre questa donna sincera a scoprire il significato profondo, che lei non è ancora in grado di capire, della guarigione che reclama.

Lei crede, perché ne ha sentito parlare, che Gesù possiede dei poteri sconosciuti e strani che la maggioranza dei guaritori ignora. Gesù non è un filosofo né un terapeuta. E' l'inviato del Padre, venuto a salvare i poveri, come lo sono questa donna e sua figlia, e a riportarli al Padre che li ama e del quale essi ignorano tutto. Ecco quanto Gesù vuole rivelarle.

Gesù possiede il potere di rendere rette le coscienze, di cambiare i cuori, di illuminare gli spiriti, di conferire una dignità divina facendoli diventare figli e figlie di Dio. Questo lei deve scoprirlo un po' alla volta e con difficoltà, perché deve congiungersi al popolo nuovo, quello di cui Gesù è pastore.

La donna si apre al cammino della fede in lui, in ciò che è venuto a compiere, quando sarà venuta l'ora, in tutti i popoli. E' la fede di una "apri strada"...che Gesù ammira e per cui la guarigione di intercessione viene donata.

Questa preghiera, che contiene le attese di tutte le nazioni alle quali Gesù invierà più tardi i suoi apostoli, è seguita da un breve scambio indimenticabile, la cui profondità non sarà mai esaurita: <<**Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini**>>; <<**Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli**>>.

Gesù si trova nella zona di Tiro e Sidone, lontano da Israele, in terra pagana. Secondo l'evangelista Marco, è voluto andare in quella terra per educare i suoi discepoli, per far conoscere quella compassione che era loro mancata nei confronti della folla affamata di pane e Parola. Ed è a questo punto che entra in scena questa donna pagana, greca, non ebrea. Ha sentito parlare di Gesù. Le voci corrono! Il suo è un gesto plateale, grida e si getta ai suoi piedi per ottenere la guarigione della figlia. La richiesta manifesta poca fede, rivela l'idea di un Dio capriccioso e volubile che potrebbe esaudirmi ma non lo fa, e che, quindi va corrotto, convinto. La sua è una fede superstiziosa, purtroppo ancora molto diffusa fra i cristiani.

Ma non è certo questo il Dio che Gesù è venuto ad annunciare. Per Gesù, Dio è un Padre che sa e conosce! Un Padre buono e misericordioso e giusto. Perciò Gesù esprime una forte irritazione quando si trova davanti allo stravolgimento del volto del Padre buono...

La richiesta della donna resta inascoltata. La descrizione della sceneggiata è resa ancora più realistica dall'evangelista Marco: Gesù non la considera nemmeno! Neppure l'intervento degli imbarazzati discepoli riesce a far cambiare idea al Maestro! La sua priorità è quella di rivolgersi ai figli di Israele, non ai pagano. Gesù vuole saziare per primo il suo popolo, perché la promessa di Dio è irremovibile (Eb 6,17). Prima i figli, poi i cani, così come dirà la donna.

Comunque, Gesù non dice di no alla donna pagana ma al suo modo di porsi. Dice di no a una visione della religiosità in cui non si riconosce. E' come se le dicesse: *non sei una mia discepola, non sai neppure chi sono e cosa dico, eppure pretendi di sederti al banchetto dei figli!*

Quante volte anche la nostra preghiera non viene esaudita. Proprio perché ci comportiamo come la donna siro-fenicia del racconto: ci disinteressiamo palesemente di Dio, salvo poi diventare improvvisamente devoti in caso di necessità... e lamentarci se Dio non fa cenno di esaudirci!

Spesso la nostra preghiera è opportunistica e piccina. E non veniamo nemmeno ascoltati perché ci rivolgiamo al dio corruttibile, non al Padre misericordioso.

Accade subito dopo...l'imprevisto, l'imprevedibile. Davanti a una risposta così dura la reazione della donna è straordinaria. Quel rifiuto acido e inatteso, come uno schiaffo in pieno volto, la fa riflettere. E se Gesù dicesse il vero? <<**Quella, allora, replicò: "Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli!"**>>.

Gli dà ragione. Lei non ha titolo per essere lì. E' solo una madre in apprensione, straziata dalla malattia della figlia. Accoglie la provocazione e replica. Gesù, nel definire i figli, ha usato il termine Téknon. Lei replica usando il termine Paidìon, cioè BAMBINI: lo invita ad allargare lo sguardo, a capire che, in fondo, siamo tutti bambini da crescere, che anche una fede piccina e superstiziosa come la sua può crescere.

Non c'è nessun "prima" o "dopo" quando si ha fame, e si può essere saziati in contemporanea. E non chiede il pane – come potrebbe? -, ma le briciole. .

Di più. Lo chiama col titolo: SIGNORE. E' l'unica volta, nel vangelo di Marco, in cui questo titolo è rivolto direttamente a Gesù. La donna, probabilmente, lo usa a titolo di cortesia. Non così il discepolo che legge il racconto, e che vede in quel titolo una professione di fede .

Gesù la guarda, soddisfatto e ammirato: la sua è una fede grande!

Grande quanto la sua umiltà e la sua onestà. No, non è una fanatica ossessa che chiede un miracolo. E' una persona che sa difendere la sua posizione, che propone una via d'uscita alla legittima fermezza del Maestro, che non mette in discussione il suo agire. E' una madre che vuole la guarigione della figlia. Solo una madre disposta a tutto. Anche a riconoscere il suo sbaglio.

Davanti alla provocazione la donna è cresciuta in umiltà, è stata autentica, è stata sincera. Quando siamo sinceri e ammettiamo la nostra colpa davanti a Dio, senza ricorrere a scorciatoie, senza accampare scuse, sinceramente disposti a cambiare, il diavolo scappa: non sopporta la sincerità...lui che è la MENZOGNA. Il male si nutre delle menzogne che ci raccontiamo.

Possiamo dire: Dio cambia idea. Così dice la Scrittura, così ci viene presentato il Dio che si racconta a Israele e che si manifesta pienamente in Gesù.

Venire a pregare Gesù presente nell'Eucaristia significa accettare l'invito a sedersi alla sua tavola, a condividere il pane della Parola e il vino della Sapienza.

Si è invitati alla tavola del Signore, alla tavola della comunione dei cuori, là dove tutte le confidenze e le confessioni sono ammesse, alla tavola dove l'amicizia è la legge santa e felice, dove il cuore è consolato, dove lo spirito riceve le confidenze più intime della vita del Padre, del Figlio e dello Spirito. E Gesù non vuole riservare la sua tavola a pochi rari amici, scelti e preferiti, ma la offre a tutti. Ciascuno può trovarvi posto e gustare la bontà del Signore. Ma verrà il momento in cui bisognerà alzarsi da tavola e andare verso coloro che sono stati pure invitati ma che non hanno potuto o voluto rispondere, o che non credono che questo invito valga la pena di essere accettato.

La donna che il Signore in qualche modo aveva accolto alla sua tavola aveva espresso con parole umili e felici il desiderio delle moltitudini venute dai popoli lontani di prendere posto alla tavola del regno, anche se in quel momento della missione di Gesù avrebbero potuto gustare soltanto le briciole.

Accogliendo l'audacia di quella pagana, Gesù ne fa la missionaria del suo invito a tutte le nazioni, di tutte le epoche, di sedersi alla sua tavola. E oggi è ancora così. Tutti coloro che vengono a prendere posto alla tavola della preghiera eucaristica ricevono dal Signore qualcosa che viene dato loro perché lo portino a quanti non hanno osato ancora avvicinarsi.

Sarà magari una testimonianza di fede espressa nel modo più semplice possibile in un incontro, in una conversazione; una testimonianza sperata, attesa da colui o da colei che lo ascoltava. Oppure il perdono e la riconciliazione offerti a qualcuno che non osava più sperarli.